

Ciclo di Conferenze

Palazzo Madama propone, **ogni lunedì dal 12 giugno al 17 luglio 2023 alle ore 17**, un **ciclo di conferenze** sulla mostra ***Bizantini. Luoghi, simboli e comunità di un impero millenario***, in corso fino al 28 agosto.

Sei incontri, a ingresso gratuito, che approfondiscono alcuni dei temi presentati nell'esposizione attraverso 350 opere provenienti da importanti musei italiani e da oltre venti musei greci. Gli appuntamenti sono a cura di studiosi – archeologi, storici e storici dell'arte – che da prospettive e ambiti disciplinari differenti affrontano il millenario sforzo di un Impero teso al dialogo tra la cultura classica e quella orientale.

PROGRAMMA

Lunedì 12 giugno ore 17: *Lignaggi piemontesi e Impero bizantino*

Con lo storico **Walter Haberstumpf**

Le vicende dei marchesi di Monferrato, dei Savoia e degli Acaia, nonché di altri lignaggi piemontesi sono ben conosciute quanto studiate, ma sovente non si conosce la loro vocazione oltremarina ovvero i loro rapporti con l'impero bizantino. Questi casati, anche per uscire dal loro particolarismo locale, ebbero complicate relazioni politiche, economiche e matrimoniali con Bisanzio, in un moto quasi pendolare specialmente nei secoli XII-XV. Pagine di storia ancora da studiare e da approfondire.

Walter Haberstumpf "bizantinista della scuola di Torino", membro del C.R.S.M. (Centro di Ricerca sulle Istituzioni e Società Medievali di Torino), collabora con numerose riviste. In vari congressi internazionali ha tenuto conferenze sui rapporti tra Europa e Bisanzio. Circa le relazioni tra i lignaggi europei e il vicino Levante è autore di numerosi articoli saggi e libri.

Lunedì 19 giugno ore 17: *Costruire la mostra "Bizantini". Il Percorso dall'ideazione alla realizzazione*

Con **Federico Marazzi**, curatore della mostra

Raccontare mille anni di uno Stato che ha cambiato più volte estensione geografica e sistema organizzativo e a cui diamo oggi un nome che i suoi abitanti non conoscevano e in cui non si sarebbero mai riconosciuti: questa è la sfida che vuole affrontare – e vincere – il progetto di una mostra sull'Impero Bizantino. Come affrontarla? Una mostra su Bisanzio deve giocare fra due polarità: individuare e analizzare gli aspetti che più hanno contribuito a conferire *continuità* apparente all'Impero e, allo stesso tempo, rilevare le *mutazioni* che essi hanno subito nel tempo, contribuendo a definire delle "epoche" fra loro differenti. Allo stesso tempo, va considerato che la lunga parabola storica di Bisanzio, nonostante abbia toccato in più tempi e in più luoghi l'intero territorio italiano (lasciando proprio in Piemonte l'ultimo suo segno con la presenza della famiglia dei Paleologi alla testa del marchesato del Monferrato), è scarsamente entrata a far parte di ciò che compone il sentimento identitario della nazione italiana. Bisanzio, insomma, non è mai riuscita a essere, nel nostro immaginario condiviso, ciò che, ad esempio, sono state la Grecia antica e Roma, ma anche molte delle altre civiltà che Roma ha soggiogato sul territorio italiano e di quanto non sia stata anche quella dei Longobardi, a cui è stato attribuito il ruolo di demolitrice di quella romana. In rapporto all'Italia, essa è invece rimasta a lungo su un binario morto della storia, su cui l'ha costretta una retorica storiografica sette-ottocentesca che ha visto in essa un'estenuazione della cultura romana immersa in un'atmosfera d'oriente tanto affascinante quanto però sostanzialmente percepita come aliena e incomprensibile. Questa mostra è stata

quindi la prima occasione, per l'Italia, di dare una sua lettura di questo segmento del proprio passato, che rivedesse criticamente gli orientamenti sette-ottocenteschi e operasse una "immersione" del tema entro il flusso vivo della storia nazionale e delle sue connessioni con il mondo mediterraneo.

Federico Marazzi è professore ordinario di Archeologia Cristiana e Medievale presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, dove dirige anche la Scuola di Specializzazione in beni Archeologici gestita insieme all'Università della Campania "Luigi Vanvitelli". I suoi interessi scientifici si incentrano sullo studio della transizione dall'Antichità al Medioevo nell'Italia centro-meridionale e sullo studio storico-archeologico degli insediamenti monastici. È stato curatore della mostra sui Longobardi (Pavia-Napoli-San Pietroburgo 2017-2018) e di quella sui Bizantini (Napoli-Torino 2022-2023). Collabora con il Museo Nazionale Romano come coordinatore scientifico del riallestimento della sezione tardoantica e altomedievale della sede di Crypta Balbi.

Lunedì 26 giugno ore 17: *Bella di fama e di sventura. Galla Placidia, la virtù del potere*

Con **Giovanni Carlo Federico Villa**, Palazzo Madama – Museo Civico d'Arte Antica

Una principessa romana, che sposa un re barbaro, diviene regina dei Goti e poi l'ultima (e unica) imperatrice romana d'Occidente: è la storia di Galla Placidia. Siamo nel V secolo, il secolo delle grandi leggende – dal ciclo di Re Artù e dei cavalieri della tavola rotonda alla saga dei Nibelunghi – il secolo di Attila, Sant'Agostino e San Patrizio. E tra tutti questi personaggi, quello di cui abbiamo più dati storici, Galla Placidia, è il solo a non avere generato poemi epici o ricche agiografie. Eppure, quando Galla nasce, figlia e nipote di imperatori, l'Impero romano è più vasto di quanto fosse stato ai tempi di Augusto; e quando Galla muore, nel novembre del 450, Roma è già stata saccheggiata dai Goti, gli Unni hanno travolto le terre dell'Impero, la Britannia, l'Africa, buona parte delle Gallie è perduta e i Vandali si accingono a devastare una seconda volta la *caput mundi*. E di tutta questa grande storia Galla Placidia non è semplice spettatrice, ma una delle massime protagoniste. Protagonista di quella straordinaria epoca che segna la fine dell'unità politica del mondo mediterraneo e apre alle migrazioni di popoli da cui nasce l'Europa moderna, cristiana e romano-germanica.

Giovanni Carlo Federico Villa, oggi a Palazzo Madama, professore presso le Università di Bergamo e di Udine, è stato componente del Consiglio Superiore per i Beni culturali e Paesaggistici (2019-2022) e direttore onorario dei Musei Civici e Conservatoria Pubblici Monumenti di Vicenza (2015-2018). Ha curato numerosi progetti espositivi in Italia, tra cui quelli per le Scuderie del Quirinale di Roma (2006-2013), e all'estero. Autore di oltre trecento pubblicazioni scientifiche e monografie, numerose sono le sue presenze divulgative relative al patrimonio artistico nazionale sui principali canali radiotelevisivi italiani e stranieri.

Lunedì 3 luglio ore 17: *Smalti bizantini tra Oriente e Occidente*

Con **Giampaolo Distefano**, Università degli Studi di Torino

L'arte bizantina, tra le sue varie manifestazioni, si distinse per una significativa produzione di smalti *cloisonnés*, realizzati soprattutto nella capitale dell'Impero ma ben presto anche nelle zone rientranti sotto la sua diretta influenza culturale. Tali smalti, dalle caratteristiche tecniche codificate e dai canoni stilistici assai riconoscibili, formano a oggi un *corpus* scalato su più secoli ma la cui età dell'oro si individua soprattutto tra il X e la fine del XII secolo. Si tratta per la maggior parte di piccoli esemplari con figure a mezzo busto, più raramente di grandi placche con vere e proprie scene neotestamentarie. Caratteristici di questa produzione furono anche minuti smalti con raffinati motivi ornamentali accostabili a quelli dei coevi manoscritti miniati o della pittura monumentale. Questo intervento ripercorrerà le vicende dello smalto bizantino attraverso le sue testimonianze più eclatanti senza tralasciare i rapporti che questo tipo di produzione ebbe con l'Occidente sia tramite l'arrivo di manufatti finiti, sia tramite i viaggi di artigiani specializzati.

Giampaolo Distefano ha studiato all'Università di Catania, Siena e Torino dove dal 2019 è assegnista di ricerca in Storia dell'arte medievale. Si è specializzato nello studio delle arti sontuarie

di XII-XV secolo specialmente in Italia, Francia e nello spazio mediterraneo, da un punto di vista della circolazione artistica e con una particolare attenzione alle fonti. Ha contribuito ai cataloghi delle opere d'arte sontuaria della Cassa di Risparmio di Volterra, della Galleria Sabauda e del Museo di Palazzo Madama di Torino, del Museo del Bargello di Firenze e di Palazzo Venezia a Roma. Nel 2020 ha co-editato gli studi in onore di Danielle Gaborit-Chopin, nel 2021 ha pubblicato la monografia *Esmaltis viridibus. Lo smalto de plique tra XIII e XIV secolo*, dedicata allo smalto *de plique* nel contesto delle relazioni e degli scambi tra Parigi e le corti europee. Suoi articoli sono comparsi, tra le altre, nelle riviste *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, *Arte medievale*, *Convivium*, *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*. Dal 2019 è membro della *Société nationale des Antiquaires de France*.

Lunedì 10 luglio ore 17: Una vita, molte leggende. Teodora di Bisanzio santa e diavolessa

Con **Paolo Cesaretti**, Università degli Studi di Bergamo

Teodora, la più famosa tra le donne di Bisanzio, visse circa 50 anni, dal 500 al 548, e passò metà della sua vita sul trono al fianco dello sposo Giustiniano (secondo alcune interpretazioni, fu una sua vera e propria "collaboratrice"), lasciando un marchio indelebile sul mondo di allora, sospeso tra Oriente e Occidente oltre che tra Tarda Antichità e Medio Evo. Ma forse ancor più profondo e duraturo è il segno da Teodora impresso negli immaginari collettivi di tante tradizioni culturali diverse e a prima vista incompatibili. Il decadentismo europeo la celebra come archetipo della *femme fatale*, le tradizioni cristiane ortodossa e monofisita la elevano nel corso dei secoli all'onore degli altari, mentre la Controriforma cattolica la assimila a una "furia infernale". Gli stessi scrittori di epoca giustiniana ora la esaltano come "la più intelligente di tutti e di sempre", ora la denigrano come una "rovina dell'umana stirpe", e quest'ultimo accento risuona nelle voci di Gibbon e di Voltaire. In anni recenti la cultura femminista fa di Teodora una sua "icona", mentre il mosaico ravennate che la ritrae con il suo seguito continua a incantare migliaia di visitatori. Sulle ragioni e sugli intrecci di questo caleidoscopio storico-culturale interviene - con il corredo di alcune immagini significative - Paolo Cesaretti, che all'epoca di Teodora e di Giustiniano ha dedicato un'ampia serie di pubblicazioni.

Paolo Cesaretti è professore associato di Civiltà Bizantina presso l'Università di Bergamo. Condirettore scientifico del periodico di cultura greca "Periptero" (Atene), è membro di numerosi comitati scientifici, associazioni e accademie in Italia e all'estero. Le sue pubblicazioni, molte delle quali apparse o tradotte all'estero, comprendono edizioni critiche, testi di scavo, monografie, traduzioni commentate di testi bizantini (con particolare riferimento all'agiografia e alla storiografia), classici della bizantinistica novecentesca, articoli scientifici, opere di consultazione sul patrimonio linguistico e mitologico classico. La sua *Teodora. Ascesa di una imperatrice* (Mondadori, Milano 2001; nuova ed. Bolis, Azzano P. Paolo [BG] 2021) è stata tradotta in otto lingue straniere e gli è valsa il Premio Grinzane Cavour per la saggistica (2002). Ulteriori riconoscimenti e traduzioni hanno avuto due altre opere di *narrative non fiction* legate a Bisanzio: *L'impero perduto* (Mondadori, Milano 2006) e *Le quattro mogli dell'imperatore* (Mondadori, Milano 2015).

Ha maturato una lunga esperienza nel mondo giornalistico e soprattutto editoriale sin dagli anni universitari. Le sue collaborazioni con quotidiani e periodici vertono su temi legati, oltre che alla cultura bizantina e alla persistenza della cultura classica, anche all'attualità politico-culturale.

Lunedì 17 luglio ore 17: Il nostro debito con Bisanzio

Con **Mario Gallina**, già Professore ordinario di Storia bizantina presso l'Università degli Studi di Torino.

Nella percezione collettiva Bisanzio è soprattutto un luogo di decadenza e di storie di palazzo. Certo intrighi e congiure palatine non mancarono, ma la sostanza di quell'impero fu ben altro: Bisanzio, infatti, fu il prezioso scrigno in cui i valori umani della *politeia* e della *paideia*, vale a

dire di un'educazione culturale e politica in cui pienamente si realizza l'uomo sapiente, tramandati dall'antichità greco-romana e integrati nei quadri culturali e nei bisogni del cristianesimo, vennero per lunghi secoli custoditi, per essere poi trasmessi a quell'Occidente che, dopo aver rischiato di perderli, saprà arricchirli e trasformarli.

Mario Gallina, già Professore ordinario di Storia bizantina presso l'Università degli Studi di Torino. Tra le sue opere: *Una società coloniale del Trecento. Creta fra Venezia e Bisanzio* (Venezia 1989); *Potere e società a Bisanzio* (Torino 1995); *L'Italia mediterranea e gli incontri di civiltà* (con P. Corrao e C. Villa, Roma-Bari 2001); *Conflitti e coesistenza nel Mediterraneo medievale: mondo bizantino e Occidente latino* (Spoleto 2003); *Incoronati da Dio. Per una storia del pensiero politico bizantino* (Roma 2016); *Bisanzio. Storia di un Impero* (Roma 2016).

Ingresso libero fino a esaurimento posti

Prenotazione consigliata: t. 011 4429629 (da lunedì a venerdì, orario 9,30-13 e 14-16)

e-mail: madamadidattica@fondazionetorinomusei.it

INFO

Tel 011.4429629

<https://www.palazzomadamatorino.it/it/>

<https://www.palazzomadamatorino.it/it/evento/bizantini-luoghi-simboli-e-comunita-di-un-impero-millenario/>